



Asimmetria e trasformazione della guerra

Spazio, tempo ed energia nel nuovo contesto bellico

Magg. Ruggero Cucchini - Centro Studi Post Conflict Operations di Torino
Dott. Stefano Ruzza - Dottore di ricerche in Scienze Strategiche

Dopo i fatti dell'11 settembre il concetto di "guerra asimmetrica" è divenuto di utilizzo estensivo, il che ha generato una certa confusione in merito al significato da attribuirvi. A tal proposito, risulta possibile generare un minimo di univocità valutando tale idea lungo due diversi assi: un primo, più ortodosso, fondato sulla concezione tradizionale ed intuitivamente condivisa di guerra; un secondo, maggiormente generale ma più dirompente, basato su riflessioni prendenti spunto dal noto lavoro di Carl von Clausewitz: *Della guerra*. Le conclusioni che si possono ottenere seguendo questi due diversi criteri risultano assai differenti fra di loro. In particolare, seguendo il secondo dei due filoni proposti, è possibile giungere a valutazioni assai interessanti in merito alla contemporaneità bellica.

Guerra asimmetrica: un'interpretazione convenzionale

Una definizione tradizionale - fra le tante esistenti - della guerra è la seguente: "Lotta armata fra stati o coalizioni

per la risoluzione di una controversia internazionale più o meno motivata da veri o presunti (ma in ogni caso parziali) conflitti di interessi ideologici o economici"¹. Questa lettura, piuttosto condivisa - ed immediata anche su di un piano intuitivo - rende subito evidenti i due aspetti centrali nel concetto canonico di "guerra": il ruolo dello stato in qualità di attore primo di un conflitto, e l'impiego delle forze armate come strumento principale di risoluzione della lotta. Tale dicotomia fondamentale della guerra moderna occidentale risulta, sostanzialmente, non evadibile. I limiti che ne sono propri possono essere blandamente deformati in casi particolari, almeno fintantoché i soggetti interessati mantengano la statualità nella loro prospettiva ultima, e la lotta armata irregolare ricada all'interno di ambiti ben precisi. In pratica, rientrano in questa definizione anche casi di confronto fra soggetti para-statali (partigiani, movimenti di liberazione nazionale, insorti, fazioni, ecc.) e l'uso di strumenti para-militari (guerriglia, insorgenza, lotta rivoluzionaria, ecc.). Nel momento in cui ci si riferisce però ad attori o a forme di confronto completamente al di fuori di questi

parametri, si esula dal concetto classico di guerra. Questa rappresentazione complessiva del conflitto è ritratta fedelmente tanto nel diritto internazionale bellico quanto nella dottrina militare. La concezione della guerra appena presa in esame non è però né generale né universale. Si presenta invece come uno specifico prodotto culturale. Da un punto di vista storico, tale particolare idea dell'attività bellica, può essere ritenuta coeva a quella di *stato moderno occidentale* (XVII secolo). La superiore capacità di reperire risorse economiche da parte degli stati - soggetti politici emergenti - si riflesse nella organizzazione di migliori strumenti militari, il che permise a sua volta l'affermazione degli stati stessi. Statualità e guerra si rinforzarono dunque reciprocamente, come sinteticamente ricordato da Charles Tilly con le parole: "la guerra fece lo stato, lo stato fece la guerra"². Il concetto di stato - e con esso anche il suo importante nesso con la guerra - si evolse poi nei secoli successivi grazie a diverse innovazioni, prima fra le quali l'introduzione dell'ideale nazionale nel corso dei secoli XVIII-XIX. "Stato" e "guerra" sono dunque due concetti frutto di una specifica cultura: quella occidentale moderna. In questo senso la nascita e l'evoluzione della statualità ha impresso alla guerra una forma specifica: quella del gioco fra pari³.

L'idea classica della guerra è dunque *implicitamente* simmetrica. Con l'avvento (attuale o potenziale) sul campo di battaglia di attori non-stato e mezzi non-militari è stata avvertita la rottura dello schema consolidato, o quantomeno la percezione dell'imminenza di una tale rottura. Viene dunque messa in discussione la certezza della simmetria intrinseca alla guerra, e, per questo stesso motivo, si introduce la dimensione asimmetrica. In questa lettura, la guerra asimmetrica è quindi cosa altra rispetto alla guerra, e rappresenta un suo *superamento*.

Guerra asimmetrica: per un'interpretazione generale

È possibile sviluppare uno schema di lettura del concetto alternativo a quello appena esaminato fondandolo sulle idee elaborate da Carl von Clausewitz nel suo *Della guerra*. Nella sua opera omnia, il generale prussiano definisce la guerra come "un atto di forza che ha per iscopo di costringere l'avversario a sottomettersi alla nostra volontà"⁴. Di seguito, chiarificando il rapporto fra



mezzi e fini, Clausewitz aggiunge: "la forza [...] costituisce dunque il mezzo, lo scopo è di imporre la nostra volontà al nemico"⁵. A queste brevi definizioni ne viene poi aggiunta una successiva, più completa, nota come *triedro* (violenza del mezzo, presenza della casualità, subordinazione razionale nei confronti del fine)⁶. In tale concezione, la guerra risulta quindi sempre costituita da tre elementi fondamentali. Il peso relativo di ciascuno di essi può variare, a seconda dei casi, ma nessuno di essi può mai sparire. Se riepilogata in maniera massimamente sintetica ed astratta, l'idea di guerra clausewitziana può essere condensata nei seguenti termini: *la scelta cosciente e razionale, dato il vincolo di conoscenza limitata, dell'uso della violenza per imporre la propria volontà politica ad un soggetto riluttante*. Questa definizione di guerra, pur dotata di suoi propri vincoli specifici, risulta sicuramente di carattere maggiormente generale rispetto alla sua versione westfaliana (statuale, occidentale e moderna), e non contiene elementi impliciti inerenti la simmetria o il suo opposto. Chiediamoci dunque che cosa avvenga intersecando questa lettura della guerra con l'idea di asimmetria. A tal fine risulta necessario definire preventivamente il concetto di asimmetria. Questo compito può essere svolto basandosi sull'etimologia stessa della parola (*a-syn-métron*), ovvero "incommensurabile", "non reciprocamente misurabile". Non si tratta quindi di una qualunque semplice disuguaglianza, ma di una vera e propria incomparabilità. Tale "incomparabilità", se applicata alla guerra definita sulla base della concezione clausewitziana appena presa in esame, non potrà che manifestarsi sotto forma di disparità fra i diversi fronti del conflitto. Lo schema più elementare ed inclusivo impiegabile per analizzare le possibili manifestazioni dell'asimmetria, mantenendosi ad un livello astratto, è costituito dalle cinque domande elementari utilizzate tanto in ambito militare quanto in ambito gior-



A sinistra, Carl von Clausewitz, autore di *Della guerra*.
Sopra, la resa dei partigiani spagnoli rappresentata nel celebre dipinto di Goya

1 G. Devoto - G. C. Oli, Il dizionario della lingua italiana, Le Monnier, Firenze 1990.

2 C. Tilly (a cura di), La formazione degli Stati nazionali nell'Europa occidentale, Il Mulino, Bologna 1984, p. 44.

3 Cfr. A. Colombo, *Asymmetrical Warfare or Asymmetrical Society? The Changing Form of War and the Collapse of International Society*, in Gobicchi A. (ed.), *Globalization, Armed Conflicts and Security*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004, p. 116

4 K. Clausewitz, *Della guerra*, Mondadori, Milano 1970, I, cap. I, § 2, p. 19.

5 Ivi, p. 20.

6 Ivi, p. 40.



Alcune immagini dell'esercitazione di protezione civile "Lazio 2006" svolta a Montelibretti (Roma) dal 23 al 26 ottobre 2006, a cui hanno preso parte squadre d'intervento italiane, russe, austriache, croate, ungheresi e romene, per un totale di oltre 250 persone. © Nato

nalistico: *perché?*, *chi?*, *come?*, *dove?* e *quando?*

Perché? Ovvero: per quale motivo i due soggetti parte in una guerra si combattono? La risposta è duplice. Ad un livello massimamente astratto i due attori si fronteggiano perché le loro volontà opposte risultano inconciliabili. Essendo questa motivazione reciproca non può essere caratterizzata da asimmetria fra le parti. Ad un livello più concreto, i motivi per cui i soggetti decidono per la guerra sono inerenti le loro proprie motivazioni politiche. Tali scopi sono spesso diversi fra le parti in causa, ma essendo inclusi in una unica categoria concettuale, difficilmente potranno essere etichettati come "incommensurabili fra di loro". L'asimmetria bellica non riguarda dunque i fini della guerra. Se ciò avvenisse, l'aggettivo (asimmetrica) contraddirebbe il sostantivo (guerra), snaturandolo e trasformandolo in qualcosa d'altro.

Chi? Ovvero: chi sono gli attori che si fronteggiano? Nella definizione classica di guerra essi sono gli stati. Ma nella lettura generale appena elaborata non vi sono prescrizioni particolari inerenti i soggetti. Essi quindi possono essere *qualunque attore dotato di capacità offensive impiegabili per il perseguimento di uno scopo politico*. Se i soggetti (o le eventuali alleanze fra attori diversi) sono dissimili fra le due parti del conflitto (es. stato vs. rete terroristica) allora la guerra può dirsi asimmetrica.

Come? Ovvero: con quali mezzi si combatte la guerra? Anche in questo caso la risposta, per quel che riguarda la concezione classica della guerra, risulta scontata: con le forze armate. Ma dalla rilettura più generale del concetto scaturisce un solo limite, molto meno vincolante: la necessaria violenza dei mezzi. Ecco che allora *qualunque strumento, anche non violento di per se stesso, ma eventualmente utilizzato in maniera violenta, può divenire un'arma di guerra*. L'asimmetria, in questo settore si manifesta nel caso in cui i due fronti di un conflitto ricorrano a mezzi (o a insieme di mezzi) differenti (es. militari vs. criminali).

Dove? Ovvero: quali sono i luoghi dove si combatte la guerra? Lo spazio bellico viene profondamente mutato dall'avvento dei nuovi attori e dei nuovi mezzi, espan-

endosi in luoghi prima mai toccati e venendo impiegato differentemente rispetto al passato. Nonostante i profondi cambiamenti però, in questo settore non può verificarsi asimmetria, in quanto vi sarà sempre identità di luoghi fra le due parti: dove uno attacca l'altro deve difendere o, al peggio, subire (anche eventualmente in maniera indiretta). Torneremo su questo punto di seguito.

Quando? Ovvero: quali sono i tempi della guerra? La dimensione temporale risulta assolutamente analoga a quella spaziale. Al pari di quest'ultima infatti, essa viene radicalmente mutata, ma non è in grado di esprimere asimmetria di per sé, in quanto fintantoché un attore è in guerra lo è anche l'altro, che lo voglia o meno, che ne sia cosciente o meno.

In questa prospettiva, guerra simmetrica e guerra asimmetrica si presentano come due realtà mutuamente esclusive. La guerra westfaliana, ovvero quella combattuta da stati per mezzo di forze armate, non è che una delle possibili modalità di conflitto *simmetrico*. L'asimmetria applicata alla guerra apre possibilità precedentemente inimmaginabili. La modellizzazione della guerra asimmetrica fondata sulla rielaborazione delle idee di Clausewitz risulta maggiormente interessante della sua controparte "tradizionale", poiché consente di sollevare implicazioni di più grande rilievo, e di mantenere al tempo stesso l'unità del concetto di guerra, che viene declinato anziché *ridefinito* dall'aggettivo.

Spazio, tempo ed asimmetria

Nella sua concezione più essenziale l'asimmetria bellica si manifesta dunque in termini di attori e di mezzi. Pare opportuno ora porre l'attenzione sull'evoluzione dei concetti di spazio e di tempo che ne discende. Prima di affrontare l'argomento risulta però necessaria una premessa. Qualsiasi attore che voglia raggiungere un obiettivo deve elaborare una strategia e deve dotarsi di strumenti per poterla sostenere. Strumenti che possono essere ricondotti a un mix di energia ed informazione. Energia intesa come un potenziale che permette lo spostamento e/o la modificazione della materia. Informazione intesa come l'ordine che si rivela in ogni materia od energia. Secondo questa logica scambiare petrolio

7 Cfr. l'idea di "operazioni di guerra non militari" in: Q. Liang e W. Xiangsui, *Guerra senza limiti*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2001, pp. 78 e segg.

o carbone contro ferro o grano significa scambiare flussi di energia. La migliore strategia è quella che raggiunge gli obiettivi utilizzando un minor impiego di energia ed informazione⁸. Se consideriamo due attori asimmetrici notiamo come essi posseggano un patrimonio di energia ed informazione completamente diverso. Vi è in prima istanza una asimmetria *quantitativa* poiché la capacità di mobilitare energia ed informazione per uno stato è incomparabile con quella di una organizzazione non statale (come un gruppo terroristico). Si potrebbe dire che lo stato moderno si sia dimostrato così efficace quale modello organizzativo, dalla pace di Westfalia in poi, proprio per la capacità di mobilitare energia ed informazione dal territorio da esso amministrato.

In secondo luogo esiste una asimmetria *qualitativa*, legata alla diversa natura degli attori (attore statale vs. attore non statale) e dei mezzi impiegati (strategie e strumenti). Un attore non statale, anche a causa della propria inferiorità in termini quantitativi, può adottare strategie che gli consentano di sopperire alla propria debolezza, e creare danni enormemente più grandi rispetto alle risorse impiegate. Se, ad esempio, guardiamo ai fatti dell'11 settembre possiamo notare come, secondo il rapporto presentato dalla commissione di inchiesta USA, i contenuti di energia ed informazione richiesti per organizzare l'attentato, seppur grandi per un'organizzazione terroristica, siano infinitesimali rispetto al normale budget di energia e informazione che il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti impiega in condizioni ordinarie. L'efficacia della strategia terroristica è fondata proprio su di una capacità di utilizzare a proprio

favore le grandezze tempo e spazio, abbinata ad una competenza nello sfruttare le tecnologie "libere", rese disponibili dai processi di globalizzazione, che minimizzano i costi e, allo stesso tempo, amplificano gli effetti degli attacchi.

Gli attori dunque agiscono con diverse strategie nello spazio e nel tempo. Spazio e tempo che rappresentano sia una posta (ovvero una risorsa) sia un vincolo, in quanto condizionano la strategia dell'attore e la combinazione di energia ed informazione. Gli attori si muovono all'interno dello stesso involucro spazio-temporale agendo però secondo logiche completamente diverse, che sono funzionali alle differenti strategie adottate. Nel definire la guerra globale, politologi e strateghi tendono a presentarla come una guerra de-spazializzata, in quanto non esiste un fronte tra due forze che si fronteggiano. In realtà la nostra tesi sostiene che ad essere in crisi non sia il rapporto tra guerra e geografia, ma piuttosto l'idea dello spazio in guerra. La rappresentazione del campo di battaglia è in crisi, ma anche questa guerra ha i suoi spazi, solo che la classica rappresentazione areale non è in grado di descriverli pienamente.

Spazio e tempo: stati e non-stati

Lo stato moderno, che necessita di grandi energie, ha strutturato il territorio per poterlo controllare e gestire nella maniera più confacente alla sua natura. La sua logica è areale. Lo spazio viene amministrato in tutte le sue componenti entro limiti ben definiti (confini), all'interno dei quali si espletano tutte le funzioni di controllo statale (giuridico, economico, ecc.). Lo stato gestisce il territorio



La Lazio 2006 ha simulato le conseguenze di un attacco terroristico mediante una "bomba sporca". © Nato

⁸ Cfr. C. Raffestein, Per una geografia del potere, Unicopli, Milano 1981.

per poterne trarre le risorse e così autoalimentarsi. Se guardiamo al tempo, vediamo che per realizzare l'impianto statale ed imporre il proprio dominio sullo spazio vi è la necessità di una pianificazione a lungo termine e di un controllo continuo del territorio. La strategia dello stato è quindi pervasa da una logica di spazio *areale* e di tempo *lungo e continuo*. Dal punto di vista militare, questo si traduce in eserciti permanenti impegnati costantemente nella difesa del territorio nazionale. Anche nel contrastare attori asimmetrici lo stato dimostra una certa inerzia nel modificare questa percezione⁹. L'attore asimmetrico necessita anch'esso di un territorio dove attingere le proprie risorse, anche se si tratta di semplici roccaforti (quartieri delle città, montagne impervie), tutti luoghi dove è difficile per lo stato espletare un controllo areale. Si può dire che si tratti di vuoti (*gap*) del controllo statale. I territori controllati dagli attori asimmetrici risultano privi di confini, anche se tra di loro mantengono una coerenza priva di contiguità. Le strutture che adottano gli attori asimmetrici sono di tipo reticolare (*network*) e risultano più efficienti, dal punto di vista energetico, rispetto alle strutture statuali¹⁰. D'altra parte, come abbiamo già sottolineato in precedenza, l'attore asimmetrico trae vantaggio rispetto al passato dalle tecnologie dell'*information age* che facilitano le comunicazioni tra i nodi della rete. Gli studi sulla spazialità



In questa pagina l'esercitazione Nato "Bogorodsk 2002", svoltasi a Noginsk (Russia), dove sono stati simulati diversi tipi di incidenti © Nato



ci consentono di chiarire come i processi (sociali, culturali, politici, economici, ecc.) che stanno alla base delle interazioni si manifestino nello spazio e nel tempo, all'interno dei luoghi, e tra i luoghi stessi. La letteratura sulla spazialità dei *network* sociali e sui *network* transnazionali di resistenza ci consente di comprendere, implicitamente, come opera un soggetto quale al-Qaeda. Geopoliticamente è possibile inserire al-Qaeda nell'ambito di uno sforzo di resistenza che è collocato in uno spazio convergente (lo spazio sociale nel quale interessi, obiettivi e affinità di differenti gruppi convergono) di un particolare tipo di islamismo transnazionale contemporaneo. Questo tipo di islamismo propone una interpretazione dell'Islam esclusivista e xenofoba, antagonista non solo ai non musulmani ma anche ad alcuni musulmani. L'islamismo transnazionale è l'ampio discorso che offre questo spazio convergente. Al-Qaeda è quel particolare *network*, radicato nel movimento fondamentalista globale, che opera dentro e attraverso reti di resistenza più ampie sovrapposte tra di loro. L'antagonismo di al-Qaeda porta con sé la sua geografia, individuando nell'Occidente, simbolicamente, il cuore promotore del discorso anti-islamico (nonostante il grande numero di musulmani che vivono negli Stati Uniti ed in Europa Occidentale, ed il carattere globale del capitalismo). Il risentimento contro gli Stati Uniti è esso stesso motivato, geopoliticamente, dalla percepita invasione USA del cuore dell'Islam. In questa luce non è sorprendente scoprire che i talebani considerassero le città, ed in particolare Kabul (per la presenza dei beni di consumo occidentali), come le avanguardie della presenza straniera e "demoniaca". In questa logica la mobilitazione per far fallire l'iniziativa americana in Iraq ed in Afghanistan diviene fondamentale per alimentare il sogno di purificazione dei territori dell'Islam. Per quanto riguarda invece l'aspetto temporale l'attore asimmetrico tende a concentrare le sue azioni in tempi brevi perché non ha la possibilità di condurre operazioni per lungo tempo in quanto troppo dispendiose. Inoltre può scomparire per sopravvivere, determinando una discontinuità nell'azione. Quest'ultima caratteristica gli consente di competere anche sotto il profilo temporale con l'attore statale, perché poche azioni distribuite opportunamente nel tempo consentono di ottenere un effetto continuo e duraturo. La strategia dell'attore asimmetrico risponde dunque ad una logica di spazio reticolare e tempo breve e discontinuo. Dal punto di vista militare, i combattenti (terroristi, guerriglieri, criminali) permanentemente al servizio dell'organizzazione, sono pochi mentre notevole è la massa dei fiancheggiatori occasionali. Inoltre, gli spazi da controllare sono limitati alle roccaforti che possono essere facilmente abbandonate (si pensi ai campi di

9 Cfr. F. Bosco - N. Ertlinger, *Thinking Through Networks and Their Spatiality: a Critique of the US (public) War on Terrorism and its Geographic Discourse*, Blackwell Publishing, Oxford 2004.
10 Cfr. V. Pisano, *Il terrorismo transnazionale dopo l'11 settembre*, "Affari Esteri", Inverno 2005.



I soldati dell' Afghan National Army (ANA) in addestramento a Kabul © Nato



addestramento in Afghanistan) e ricostituite in nuove aree più favorevoli (stati conniventi o aree prive di un controllo statale).

Il conflitto asimmetrico, combattuto fra diversi attori con diversi mezzi, è caratterizzato dalla contrapposizione di diverse logiche spazio-temporali, e risulta per tutto questo di difficile interpretazione. Non risulta semplice nemmeno stabilire chi sia il vincitore perché, così come non esiste più una dichiarazione di guerra, non vi è nemmeno più una dichiarazione di resa o un accordo di pace da sottoscrivere. D'altra parte quali possono essere gli sviluppi di una situazione in cui un attore statale (estraneo al territorio come in Afghanistan o in Iraq) si contrappone ad un attore asimmetrico? Possono essere ipotizzate tre soluzioni: prevale l'attore statale, prevale l'attore asimmetrico, oppure non prevale nessuno. Se per la sua capacità di arrecare traumi al sistema internazionale l'attore asimmetrico è universalmente considerato pericoloso, sull'efficacia della strategia terroristica vi sono discordanti pareri, e sono molti gli strateghi ed i teorici che ritengono gli attacchi terroristici - per quanto devastanti - incapaci di raggiungere obiettivi risolutivi e determinanti per la vittoria finale. In questo caso è lo stato, ancora una volta, a prevalere, anche se la scelta di strategie e tattiche più efficaci contro le minacce asimmetriche (forze speciali, servizi segreti) per certi versi rendono le conseguenze del conflitto ancora più onerose (imbarbarimento degli eserciti) e rendono effimera la vittoria. La tentazione di rivoluzionare gli eserciti secondo schemi reticolari, che richiedono un contenuto inferiore di energia, rende le unità molto più efficaci nel contrasto degli attori asimmetrici ma pone degli interrogativi sui quali bisognerebbe riflettere. Si privilegia una presenza *soft* delle truppe arroccate in piccole guarnigioni o addirittura accentrate in grandi *compound* e impiegate sul territorio con azioni elitransportate, rinunciando così al dominio capillare del territorio, tenuto conto che questo richiede, fin da subito, un contenuto di energia ed informazione molto più elevato e richiede molto tempo prima di rendere l'investimento fruttifero. Tutto

ciò anche se consente il controllo dei flussi - soprattutto economici - lascia ampi spazi di anarchia sul territorio che possono essere sfruttati da altri attori, ad esempio la criminalità organizzata¹¹. Parallelamente, se l'attore asimmetrico riesce a fiaccare la volontà di combattere dello stato può ottenere il suo ritiro dai territori contesi, che rappresentano parte della posta in gioco. Però, se questo accade, l'attore asimmetrico dovrà necessariamente trasformarsi in forza politica capace di governare il territorio, assumendo quindi la configurazione di una nuova organizzazione statale (diversi movimenti di liberazione hanno seguito questo percorso). Interessante a questo proposito la situazione dei territori palestinesi. La strategia del premier israeliano, Ariel Sharon, e del suo successore, Ehud Olmert, di ritirarsi da alcuni territori, ritenuti indifendibili per ragioni demografiche, ha costretto i palestinesi a governare questi territori, e ha stimolato forze fino a quel momento radicali (ad esempio Hamas) a rientrare nei processi politici. Una possibile chiave interpretativa della logica alla base della strategia israeliana potrebbe essere quella che, in definitiva, è preferibile confrontarsi con uno stato confinante debole piuttosto che con un attore non statale forte. Le operazioni israeliane nella striscia di Gaza e nel sud del Libano, in risposta al rapimento di alcuni soldati israeliani, confermano questa tesi poiché è solo grazie al precedente ritiro che gli israeliani possono colpire le leadership antagoniste che altrimenti sarebbero rimaste protette dall'anonimato e dalla possibilità di confondersi con la popolazione civile. Infine quella che appare - forse - come la situazione più probabile nella cosiddetta guerra globale. Non prevalgono né l'attore statale (anche se iperpotenza) né l'attore asimmetrico, in una situazione conflittuale con molti acuti, distribuiti però nel lungo periodo. In questo caso, a guadagnarci sono gli interessi legati allo status di belligeranza (alcune compagnie trans-nazionali, ONG, *private military companies*, ecc.) e a perdere sono le popolazioni, poiché devono convivere con una conflittualità permanente, pagandone il prezzo umano e finanziario. ■

¹¹ Cfr. F. Mini, Babilonia militare, "L'Espresso", 11/05/2006.